

Introduzione

1. Epistolari umanistici; corrispondenze mercantili; l'epistolario del Vespucci come cronaca di Firenze e cronaca delle scoperte

Nel 1485, inaugurando una fortunata successione di edizioni (quattordici, nei quindici anni successivi), Cristoforo Landino pubblicava il *Formulario di epistole vulgari missive e responsive* facendo cenno all'utilità delle formule epistolari per eseguire le ambasciate: una testimonianza, questa, dell'intensa comunicazione di informazioni tra gli Stati italiani che allora caratterizzava le relazioni politiche e che stava a fondamento di ciò che più tardi fu chiamato il 'sistema'. Quando, però, nello stesso anno, il filosofo Marsilio Ficino provvide a pubblicare le sue *Epistolae* e, nove anni più tardi, nel 1494, un altro filosofo, Giovanni Pico della Mirandola, curava 12 libri delle sue *Epistolae*, i due celebri filosofi rinascimentali confermarono, dopo Petrarca e gli umanisti, che l'epistolografia, oltrepassando i confini della politica, era diventata un genere letterario, riaffermato nel 1500 dall'edizione aldina delle *Epistole* di S. Caterina da Siena che recuperava un'anticipazione medievale, affiancandosi alla rete diffusissima delle corrispondenze familiari e mercantili¹.

Il lettore si chiederà se, trattandosi di un fenomeno toscano, la fortuna dell'epistolografia non sia un fenomeno legato all'alfabetizzazione che le città

¹ Cfr. A. MACINGHI STROZZI, *Lettere di una gentildonna fiorentina del XV secolo ai figliuoli esuli* pubblicate da C. GUASTI, Firenze, Sansoni, 1877 (notevoli le note sulle date di partenza e di arrivo per Napoli, Roma, Bruges in grado di rivelarci la velocità di circolazione). Per le lettere mercantili: C. GUASTI, *Ser Lapo Mazzei. Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV*, Firenze 1880; G. LIVI, *Dall'Archivio di Francesco Datini, mercante pratese*, Firenze 1910; I. ORIGO, *The Merchant of Prato. Francesco di Marco Datini 1336-1410*, New York 1957; F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972; *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglianti)*, edizione critica a cura di L. FORMISANO, Firenze, Polistampa, 2006.

mercantili di quest'area geografica avevano imposto alla popolazione infantile, ma subito lo storico Jacob Burckhardt replicherà che l'epistolografia fu un fenomeno di imitazione dell'antichità attraverso le raccolte epistolari di Cicerone e di Plinio², e perciò da considerarsi un fenomeno umanistico. Che dire, dunque, dell'epistolografia come fenomeno storico-letterario?

Quasi tutta la prima parte dell'epistolario di Amerigo Vespucci che abbiamo allestito in questa edizione sta a provare una tradizione cittadina di alfabetizzazione, mentre la prima lettera (1476) al padre Nastagio, scritta in latino, dimostra che anche Vespucci non fu estraneo al moto umanistico.

L'altro quesito che si porrà il lettore dell'epistolario di Amerigo Vespucci è il seguente: in che misura un epistolario come questo può essere considerato una 'cronaca' ed entrare a far parte di una collana come questa dei cronisti e storici di Firenze.

Anzitutto l'epistolario familiare, essendo prevalentemente costituito da lettere dei corrispondenti, contiene riferimenti ad Amerigo ed alla sua attività che, per essere molteplice (e di diversa e molteplice responsabilità e peso), mette in luce la sua personalità mentre delinea i contorni della famiglia Vespucci (il padre Nastagio, i fratelli Girolamo e Bernardo, lo zio Guidantonio) e della *familia*³ di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, tra Firenze (dove spesso dimora anche Amerigo), il Trebbio (il vecchio castello riattato da Michelozzo passato in proprietà di Giovanni di Pierfrancesco) e Cafaggiolo (la villa passata dal Magnifico al Popolano nel 1478)⁴.

In secondo luogo fornisce un quadro dei familiari di Vespucci che più di frequente si rivolgono a lui. Uno di questi è un capitano che risiede nella Cittadella Vecchia di Pisa, Piero Vespucci⁵, che annega la sua noia in quella città

² J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 211.

³ Come quella romana, la *familia* di Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici era costituita dai dipendenti del banco e dai molti *clientes* eredi dell'antica clientela romana che riconoscono in Amerigo il mediatore tra loro e la *Magnificentia* di Lorenzo di Pierfrancesco.

⁴ Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di R. PALMAROCCHI, Bari, Laterza, 1968, p. 76; G. BACCINI, *Le ville Medicee di Cafaggiolo e di Trebbio*, Firenze 1897 (attuale comune di Barberino di Mugello). I contorni, diciamo, perché la vera identità pubblica del Medici, di cui i pochi cenni della *Storia fiorentina* del maggior cronista quattrocentesco cittadino, Piero di Marco Parenti, fanno presentire una personalità complessa, che resta tuttavia insondabile dalla lettere al Vespucci.

⁵ Piero Vespucci (1432 - ?). Nel 1462 e nel 1464 fu eletto a guidare le galee della Repubblica fiorentina e nel 1468 fu capitano di una galeazza di Ferdinando d'Aragona. Nel 1469 prese parte alla Giostra di Lorenzo, cantata da Luigi Pulci (Stanza XLIX): aveva uno stendardo con «una fanciulla a gioco» (Marietta Strozzi). Nel 1478 fu accusato di essersi approfittato del tumulto seguito alla congiura dei Pazzi per saccheggiare molte case e soprattutto di aver aiutato il congiurato Napoleone Franzesi (A. POLIZIANO, *Coniurationis commentarium*, a cura di L. PERINI, Firenze, Firenze University Press, 2012, *passim*) e fu rinchiuso nel carcere delle Stinche. Liberato nel 1480 fu esiliato a Pisa e liberato dopo il 1491. Si trasferì a Milano dove Ludovico il Moro lo nominò Consigliere ducale. Fu mandato ad Alessandria a reggere la città. Si ignora l'anno della morte.

chiedendo in prestito ad Amerigo quattro libri della sua biblioteca (le *Deche* di Tito Livio⁶, la *Commedia* di Dante col commento di Cristoforo Landino⁷, i *Sonetti* di Luigi Pulci e quelli di Matteo Franco), in due lettere (1489, 1490) che anticipano quanto si potrà dedurre dal suo Testamento⁸, confermando, se pur ce ne fosse stato bisogno, quanto si poteva congetturare su un giovane fiorentino e figlio di un notaio letterato, nipote di un famoso umanista e quindi⁹ attratto naturalmente da quelli che erano i ferri del mestiere di un umanista, i libri, una biblioteca! E del resto i rapporti con Zenobi Acciaiuoli, bibliotecario di San Marco, mostrano chiaramente un certo passaggio di libri (a stampa o manoscritti) dalle mani di Vespucci¹⁰.

Anche la 'cronaca nera' della Toscana si trova rispecchiata in questo epistolario. Lo testimonia un *Promemoria* (risalente al 1480) di un Luca de' Colti, uomo di fiducia dell'ambasciatore dei Visconti a Firenze, Malatesta Sacramori: il Colti si trovava a Piombino confinato da sei anni insieme ad un suo complice (un uomo di legge, forse un notaio) a causa di una vicenda giudiziaria. Luca de' Colti implora Amerigo perché, tramite Lorenzo di Pierfrancesco, gli procuri un salvacondotto per recarsi a Firenze o a Pisa, una volta scaduto il periodo di confino di sei anni; a Pisa il Colti vorrebbe andare per seguire i suoi interessi, ma la situazione è imbrogliata perché i pisani non lo vogliono in quanto il Colti ha ammazzato la moglie (una siciliana di nome Bonconti), una notoria meretrice. Da questa situazione giudiziaria intricata dovrebbe tirarlo fuori Amerigo, in virtù della sua umanità, procurandogli un salvacondotto.

In terzo luogo, l'epistolario registra le conseguenze economiche che la guerra di Sisto IV contro Lorenzo il Magnifico e la Repubblica (1478-1480), seguita alla congiura dei Pazzi, aveva avuto sulle proprietà agricole di Lorenzo di Pierfrancesco, che per due anni consecutivi non erano state lavorate né seminate, provocando un danno economico rilevato quantitativamente; ma

⁶ Alla data della missiva ad Amerigo, 1489, esistevano a stampa delle *Deche* di Livio – di cui si conoscevano tre sole (I, III, IV) – almeno nove edizioni, tra cui quella, famosa, sulla quale Bernardo Machiavelli, il padre di Niccolò, aveva composto un indice dei nomi geografici: cfr. L. PERINI, *Postfazione* a B. MACHIAVELLI, *Libro di ricordi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 286-291.

⁷ Il commento a Dante di Cristoforo Landino fu tra la fine del '400 e i primi del '500 un 'tesoro' della cultura fiorentina: si veda C. LANDINO, *Scritti critici e teorici*, a cura di R. CARDINI, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1974 e L. ZANZI, *I "segni" della natura e i "paradigmi" della storia: il metodo del Machiavelli. Ricerche sulla logica scientifica degli «umanisti» tra medicina e storiografia*, Manduria, Lacaita editore, 1981, p. 247.

⁸ «[...] E mando a Juan Vespucci, mi sobrino [...] todos mis libros de latín e de romançe e de otro qualquier lenguaje, e todos mis instrumentos de qualquier manera que sea e el mi astrolabio de metal [...]».

⁹ Cfr. H. BREDEKAMP, *Botticelli. La Primavera*, Modena, Panini, 1998.

¹⁰ Cfr. la Lettera n. 67, nota 5.

contiene anche cenni alle operazioni quotidiane commerciali, che si svolgono intorno al banco di Lorenzo che non è, come si potrebbe pensare, ormai entrati in una fase capitalistica, un organismo finanziario (una banca), ma una società che tratta un complesso indistinto di affari, di cui Amerigo è partecipe – episodi di un flusso economico che ha Firenze per arteria principale, ma che si alimenta di rivoli periferici correndo in mezzo a vaste isole di ‘autoconsumo’, non toccate dal denaro. Comodati di addobbi cerimoniali, di ostentazione rinascimentale, richieste di raccomandazioni, sfoghi d’innamorati sono congiunti in questa raccolta di lettere, come trine di una tovaglia: episodi di vita quotidiana. Persino le lettere di viaggio contengono reminiscenze evidenti della vita quotidiana degli umanisti: la più famosa di queste epistole (la cosiddetta *Lettera al Soderini*) si richiama ad una delle istituzioni umanistiche quattrocentesche più comuni, i conviti.

E d’altra parte il vocabolario con cui si esprimono i corrispondenti contiene ancora resti di epoche precedenti, come l’allusione alla schiavitù¹¹ mentre il costume sociale si è appropriato di feste (come la giostra), appartenute all’epoca del feudalesimo. Del commercio degli schiavi destinati alle miniere del Nuovo Mondo o al servizio domestico nel Vecchio le lettere di viaggio e il Testamento di Vespucci contengono notizie non equivocate.

Ma le lettere, a volerle interrogare bene, sono anche delle fonti ‘sonore’ in quanto riproducono il linguaggio parlato: la stessa situazione documentata da Benedetto Croce a proposito di un documento, risalente più o meno all’epoca dell’epistolario vespucciano, che conservava parti scritte in dialetto¹².

2. *L’ambiente dell’epistolario ‘familiare’*

C’è solo da immaginare l’ambiente. Le lettere ‘familiari’ descrivono un’area che approssimativamente potremmo definire (con l’esclusione di Lucca e di Siena) una Toscana repubblicana¹³ (come la rappresenta Gabriele Ciampi nella sua bella carta geografica), i cui confini si estendono allo Stato della Chiesa,

¹¹ La schiava ricordata è una «serva domestica»: cfr. N. TAMASSIA, *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*, Roma, Multigrafica editrice, 1971, pp. 359 ss. Il traffico degli schiavi e soprattutto delle schiave a Firenze durò più a lungo che altrove, fin verso la fine del XV secolo: cfr. G. BIAGI, *La vita privata dei fiorentini*, in *Firenze, fior che sempre rinnova*, Firenze 1925, pp. 75-78.

¹² B. CROCE, *Storie e leggende napoletane*, a cura di G. GALASSO, Milano, Adelphi, 2001, pp. 121-140.

¹³ Unificata da una parola, *libertas*, allora esistente nel vocabolario politico (a differenza dell’ancora inesistente ‘autonomia’), che si ritrova persino nello Statuto del piccolo Comune di Colle Valdelsa (1384) («fruitur dulcedine libertatis»): cfr. L. TANZINI, *Potere centrale e comunità del territorio nello Stato fiorentino*, in *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, a cura di G. PINTO e L. TANZINI, Firenze, Olschki, 2012, p. 89.